

1 La ricostruzione linguistica: mutamenti fonetici, rianalisi, analogia, grammaticalizzazione

[**Materiali di riferimento per questa parte** (solo in riferimento agli argomenti trattati):

Per la ricostruzione linguistica in generale: Lazzeroni 1989

Per l'analogia: McMahon 1994: 70-80; 84-90; se non si ha accesso alla bibliografia in inglese, Lazzeroni 1989

Per la grammaticalizzazione: Hopper and Traugott 1993: capp. 1, 3, 4, 5, McMahon 1994: 160-73, Croft 2000: cap. 5 e 156-65]

(1) La **ricostruzione linguistica**: Le lingue mutano nel corso del tempo (cfr. modulo A):

- Quali dati e metodi si utilizzano per ricostruire i mutamenti avvenuti?
- Quali sono le implicazioni teoriche generali di tali mutamenti per i meccanismi di funzionamento delle lingue?

(2) La ricostruzione del mutamento fonetico:

- **Ricostruzione comparativa** (Hock 1986: 592-5; Fox 1995: cap. 4): ricostruzione delle forme presenti (ma non attestate) in una lingua sulla base della comparazione delle forme attestate nelle lingue da essa discendenti ((3)-(4)).
- **Ricostruzione interna** (Hock 1986: 532-40; Fox 1995: cap. 7): ricostruzione delle forme presenti (ma non attestate) in una determinata fase di una lingua sulla base delle forme attestate in una fase successiva della stessa lingua ((5)-(6)).

(3) Ricostruzione comparativa:

Latino	Greco dorico	Sanscrito	Antico alto tedesco
ma:ter	ma:tɛ:r	ma:ta:	muoter

In questo caso, nella stessa parola, lingue diverse presentano tutte lo stesso suono iniziale, quindi si può concludere che questo è stato ereditato dalla lingua madre, ovvero latino, greco dorico, sanscrito, antico alto tedesco [m] < indoeuropeo [m].

(4) Ricostruzione comparativa:

Latino	Greco	Sanscrito	Antico alto tedesco	
okto:	okto:	aṣṭau	axto	‘otto’
ager	agros	aṛas	akar	‘campo’

- Ad un suono [a] del sanscrito e dell'antico alto tedesco corrisponde in greco e latino talvolta un suono [a], talvolta un suono [o]. Quale suono si deve ipotizzare per il protoindoeuropeo?
 - In questo caso, sulla base di altri dati, si può concludere che, laddove in latino e greco c'è un suono [o], questo era il suono originario del protoindoeuropeo, che si è tramutato in [a] in sanscrito e antico alto tedesco (laddove invece tutte le lingue presentano il suono [a], questo è invece originario).
- (5) Ricostruzione interna: Le varie forme di caso della parola latina per 're' presentano allomorfismo nella radice, ad esempio *rēk-s* 're-NOM', *rēg-is* 're-GEN':
- Come ha avuto origine questo allomorfismo?
 - Una possibile ipotesi è che la forma originaria della radice fosse *rek-*, in cui il suono occlusivo velare sordo finale si trasforma per assimilazione nel suo corrispettivo sonoro (*reg-*) quando si trova in posizione intervocalica.
 - Ma in latino esistono anche parole per le quali questo processo non avviene. Ad esempio la parola per 'voce' presenta le forme *vok-s* 'voce-NOM' e *vok-is* 'voce-GEN', in cui il suono occlusivo velare sordo finale viene mantenuto anche quando si trova in posizione intervocalica.
 - Si può allora ipotizzare il processo opposto: la forma originaria della radice era *reg-*, e il suono occlusivo velare sonoro finale si trasforma nel suo corrispettivo sordo davanti a suoni sordi come la desinenza *-s* del nominativo. Questa spiegazione è preferibile perchè rende conto sia delle forme per 're' sia di quelle per 'voce'.
- (6) Ricostruzione interna: italiano *ami[k]-o*, *ami[tʃ]-i*:
- Anche in questo caso la radice presenta allomorfismo al singolare e al plurale: qual è la forma originaria?
 - Da un punto di vista fonetico, si potrebbe ipotizzare o che la forma originaria sia *ami[k]-*, in cui il suono occlusivo velare sordo finale si trasforma al plurale in affricato alveopalatale sordo per effetto della vocale palatale che segue, o che la forma originaria sia *ami[tʃ]-*, in cui il suono alveopalatale sordo si trasforma in occlusivo velare sordo per effetto della vocale velare che segue. Il secondo processo, tuttavia, è più raro, e quindi è verosimile che si sia piuttosto verificato il primo.
- (7) Il **mutamento fonetico**: un mutamento fonetico è un mutamento a carico dell'articolazione di determinati suoni, che avviene da una fase all'altra della

stessa lingua (o nel passaggio da una lingua madre a una lingua derivata). Può coinvolgere tutte le occorrenze di un determinato suono indipendentemente dal contesto, ad esempio

- Nel corso dell'evoluzione del sanscrito, i suoni /e/ ed /o/ sono diventati /a/.

Oppure il mutamento fonetico può coinvolgere solo quelle occorrenze di un determinato suono che si trovano in particolari contesti (**mutamenti condizionati**).

Ad esempio:

- /nd > /nn/ nei dialetti dell'Italia meridionale; latino [k]entu > italiano [tʃento (questi sono casi di assimilazione, ovvero un processo in seguito al quale due suoni acquisiscono, del tutto o in parte, dei tratti comuni: ad esempio il suono oclusivo velare del latino ha subito un processo di palatalizzazione per effetto del vocoide palatale seguente).
- greco *peheuga* < **phépheuga*: questo è un caso di dissimilazione, ovvero un processo in seguito al quale due suoni uguali o simili subiscono un processo di differenziazione (in questo caso, un suono aspirato /p^h/ passa al suo corrispettivo non aspirato /p/ se seguito da un altro suono aspirato).
- Sincope, ovvero caduta di vocali atone in posizione interna o finale: gotico *bairiþ* < **bhereti*.

Alcuni mutamenti fonetici possono avere degli effetti sull'inventario di fonemi della lingua, ad esempio

- **Fonologizzazione**: le varianti allofoniche di un fonema diventano fonemi autonomi. Ad esempio, in sanscrito i due suoni [tʃ] e [k] erano allofoni di uno stesso fonema, utilizzati il primo davanti ad /e/ ed /i/, e il secondo negli altri casi (ovvero, questi due suoni non distinguevano coppie minime, e l'occorrenza dell'uno o dell'altro era determinata dal suono successivo). Successivamente, il mutamento /e/, /o/ > /a/ ha fatto sì che il suono [tʃ] che si trovava davanti ad /e/ si sia trovato davanti ad /a/, esattamente come il suono [k]. Di conseguenza, si sono formate coppie minime di parole distinte solo da [tʃ] e [k], ad esempio [tʃ]arati 'si muove' (da *[tʃ]ereti) e karati 'che faccia', e [tʃ] e [k] sono diventati realizzazioni di fonemi distinti.

- (8) Il mutamento fonetico da una lingua all'altra: quando due lingue si sviluppano da un antenato comune, presentano tipicamente delle corrispondenze fonetiche regolari, dovute a mutamenti che si sono verificati nel processo di evoluzione dalla lingua madre (ovvero, un suono A della lingua madre può diventare B in una delle lingue derivate e C in un'altra). Ad esempio, nell'imperfetto singolare del

verbo 'portare' in greco e sanscrito, due lingue derivate da un antenato comune, si possono osservare le seguenti corrispondenze (Bynon 1977: 13):

	Greco	Sanscrito
1SG	é-pher-o-n	á-bhar-a-m
2SG	é-pher-e-s	á-bhar-a-s
3SG	é-pher-e	á-bhar-a-t

sanscrito /a/ = greco /e,o/

sanscrito /b^h/ = greco /p^h/

sanscrito /-m/ = greco /-n/

sanscrito /-t/ = greco /ø/

- (9) L'ipotesi della **regolarità del mutamento fonetico** (Anttila 1989: 57-8; Hock 1986: 34-5, McMahon 1994: 17-24): (nella sua formulazione più forte):
- il mutamento fonetico tra due lingue imparentate, o da una fase all'altra di una stessa lingua, è regolare ed opera senza eccezioni, ovvero ad un particolare suono in determinata fase di una lingua corrisponde sempre lo stesso suono in un'altra fase della stessa lingua, o in un'altra lingua appartenente alla stessa famiglia (cfr. (8));
 - di conseguenza, il mutamento fonetico può essere descritto mediante **leggi fonetiche**, ovvero proposizioni che descrivono le corrispondenze fonetiche tra lingue diverse (ma appartenenti alla stessa famiglia) o tra diverse fasi di una stessa lingua
 - eventuali eccezioni alle leggi fonetiche sono motivate, ovvero possono essere spiegate come l'effetto di leggi fonetiche concorrenti; le eccezioni che non possono essere spiegate in questo modo sono sporadiche.
- (10) Il rotacismo latino: tutte le *s* intervocaliche latine diventano *r*, eccetto che nelle seguenti condizioni:
- a. *divisus, causa*: $s < d + t$
 - b. *nisi*: composto non ancora formato al tempo di applicazione della legge
 - c. *asinus, casa, rosa*: prestiti da altre lingue
 - d. *miser*: *s s* seguito da *r*
- (Anttila 1989: 59-60)
- (11) La trasformazione dei suoni consonantici dall'indoeuropeo al germanico (legge di Grimm):
- a. oclusivi sordi > fricativi sordi

indoeuropeo */p, t, k/ > germanico /f, þ, x/

b. oclusivi sonori > oclusivi sordi

indoeuropeo /b, d, g/ > germanico /p, t, k/

c. oclusivi sonori aspirati > oclusivi sonori

indoeuropeo b^h, d^h, g^h > germanico b, d, g

(12) Eccezioni a (11):

a. lat. *captus*, *piscis*, , got. *hafts*, *fisks*

b. gr. *hupèr*, aat. *ubar*; gr. *hekurā*, aat. *swigurd*

(13) Ridefinizione della legge di Grimm (McMahon 1994: 23-4; Fox 1995: 30-2):

a. i suoni oclusivi sordi diventano fricativi sordi a meno che non siano preceduti da un suono oclusivo o fricativo sordo, nel qual caso restano invariati.

b. i suoni oclusivi sordi in posizione intervocalica diventano fricativi sordi se la sillaba precedente è accentata, e oclusivi sonori o fricativi sonori se la sillaba precedente non è accentata (legge di Verner).

(14) Cronologia relativa dei mutamenti fonetici:

- Spesso, non è possibile capire lo specifico periodo in cui si è verificato un mutamento fonetico (cronologia assoluta del mutamento).
- Tuttavia, confrontando tra di loro diversi mutamenti, è possibile capire quali sono avvenuti prima e quali sono avvenuti dopo (cronologia relativa: (15)-(16)).

(15) Cronologia relativa: la legge di Grimm:

- Tra i mutamenti descritti dalla legge di Grimm, ci sono /t/ > /þ/ e /d/ > /t/.
- Di questi due mutamenti, /t/ > /þ/ precede /d/ > /t/, perchè altrimenti a /d/ del protoindoeuropeo corrisponderebbe /þ/ in germanico, ovvero il germanico non presenterebbe /t/ (Anttila 1989: 111; Lazzeroni 1989: 43-5).

(16) Cronologia relativa: il rotacismo latino:

- In latino, /s/ diventa /r/ in posizione intervocalica, e un gruppo consonantico /dt/ diventa /s/ (ad esempio **dividtus* > *divisus* 'diviso').
- Di questi due mutamenti, /s/ > /r/ precede l'altro, perchè altrimenti la forma per 'diviso' sarebbe *divirus*.

(17) La diffusione del mutamento fonetico da una parola all'altra:

- La diffusione del mutamento fonetico (McMahon 1994: 50-3): Secondo **l'ipotesi tradizionale**, un mutamento fonetico si realizza simultaneamente in tutte le parole che contengono i suoni interessati. Secondo **l'ipotesi della diffusione lessicale**, un mutamento fonetico ha origine in un numero limitato di parole, e successivamente si diffonde in maniera graduale tra tutte le parole che contengono i suoni interessati ((18)). Un mutamento fonetico non necessariamente giunge a compimento, ovvero non necessariamente si estende a tutte le parole che contengono i suoni interessati, e colpisce prima le parole piu' frequenti (ad esempio, in inglese, la cancellazione di [t] e [d] in fine di parola dopo consonante è piu' comune nelle parole piu' frequenti come *went* 'andò', *just* 'solo' o *and* 'e': Bybee 2001: 10-4).

(18) Mutamento fonetico e diffusione lessicale: la scomparsa di [χ] in gallese (McMahon 1994: 51):

Tempo	t_1	t_2	t_3	t_4	t_5
'giocare'	χware	ware	ware	ware	ware
'pulce'	χwanen	χwanen	(χ)wanen	wanen	wanen
'sorella'	χwa:ir	χwa:ir	χwa:ir	χwa:ir	wa:ir

(19) Processi di **rianalisi**:

- I vari elementi di un'espressione linguistica possono ad un certo punto essere analizzati dai parlanti in maniera diversa rispetto a quanto veniva fatto in precedenza.
- Ad esempio, i parlanti possono rianalizzare le relazioni sintattiche tra le parole che compongono un'espressione, determinando così dei mutamenti a carico di tali relazioni ((20)-(21)).
- Un'espressione linguistica può anche subire una rianalisi semantica, nel senso che elementi di significato originariamente associati a specifici componenti sintattici o morfologici dell'espressione, o al contesto globale in cui l'espressione viene usata, possono essere abbinati con altri componenti sintattici o morfologici dell'espressione (processi metonimici, cfr. modulo A, file n. 5: ((20)-(21))).
- Infine, la struttura morfologica delle parole può anche essere rianalizzata, il che può portare alla formazione di nuovi morfemi ((22)).

(20) Rianalisi sintattica e semantica: il passaggio da verbo 'prendere' a preposizione indicante il complemento oggetto in cinese mandarino ((21): cfr. modulo A, file n. 2):

- All'interno di costruzioni del tipo 'prendere X e fare qualcosa (ad X)', il verbo 'prendere' e il complemento oggetto X formano un costituente, a sua volta coordinato con il secondo verbo.
- Quando 'prendere' diventa una preposizione che introduce il complemento oggetto X, l'insieme dei due elementi viene rianalizzato come dipendente dal secondo verbo, con il quale forma un unico costituente.
- Il passaggio di significato da 'prendere' a preposizione indicante il complemento oggetto è frutto di una rianalisi semantica: il significato di complemento oggetto è trasferito dal complemento oggetto vero e proprio all'originario verbo 'prendere'.

Cinese mandarino

- (21) (a) [Wǒ [bǎ shuǐ] dào]
io prendere acqua versare
'Prendo l'acqua e (la) verso' (Croft 1990: 61)
- (b) [Wǒ [bǎ shuǐ dào]]
io OGG acqua versare
'Verso l'acqua' (Croft 1990: 61)

(22) Rianalisi morfologica: il suffisso *-tier* in francese:

- Le forme latine *argent-um* 'argento-DES' 'argento' e *argent-arius* 'argento-DES' 'orafo' sono diventate in francese, rispettivamente, *argent* ([arʒã]) e *argentier* ([arʒãtje]).
- Poiché l'elemento /t/, originariamente parte della radice, veniva pronunciato in *argentier* ma non in *argent*, tale elemento è stato rianalizzato come parte della desinenza, ovvero *argentier* è stato rianalizzato come *argen-tier* 'argento-DES', con la conseguente creazione di un nuovo suffisso *-tier*.

(23) **Analogia** (Anttila 1989: cap. 5; Hock 1986: cap. 9-10; Lazzeroni 1989: 19-20; McMahon 1994: 70-97):

- Per analogia si intende un processo che fa sì che determinate forme o costruzioni vengano rimodellate sulla base di altre.
- Di solito, le forme o costruzioni che subiscono questo processo sono percepite come irregolari, o asimmetriche, e vengono rimodellate sulla base di altre forme o costruzioni percepite come regolari, o simmetriche.

- A differenza di (almeno alcuni tipi di) mutamento fonetico, l'analogia opera sporadicamente, ovvero non si applica a tutte le forme o costruzioni che potrebbero rientrare nel suo ambito di pertinenza.
- L'analogia si basa su specifiche connessioni che i parlanti stabiliscono tra gli elementi coinvolti. Queste connessioni possono essere di natura fonetica, morfologica, sintattica o semantica.

(24) Analogia proporzionale: il rapporto esistente tra due forme viene ricostituito per altre forme. Ad esempio:

- In inglese, la maggior parte delle parole forma il plurale in *-s*, ad esempio *pen/pen-s* 'penna/ penna-PL'. Alcune parole che avevano originariamente una forma di plurale diversa hanno ricevuto una nuova forma di plurale in *-s*, ad esempio il plurale di *book* 'libro' è passato da *beech* a *books*.
- Sempre in inglese, una serie di verbi presentano un'alternanza vocalica nella radice al presente e al passato, ad esempio *sing/sang* 'cantare.PRES/cantare.PAST'. Altri verbi che presentano una forma di presente foneticamente simile, ma una forma di passato diversa, ricevono in alcuni dialetti una nuova forma di passato che si conforma a questo schema. Ad esempio il passato del verbo *bring* 'portare' passa da *brought* a *brang*.
- In francese, verbi come *finir* 'finire' presentano le forme *nous finissons/ vous finissez* 'noi finiamo/ voi finite'. Altri verbi presentano un paradigma analogo eccetto che per alcune forme, ad esempio *dire* 'dire' ha le forme *nous disons* 'noi diciamo' ma *vous dites* 'voi dite'. Nel linguaggio dei bambini, quest'ultima forma viene occasionalmente sostituita con un'altra modellata sulla forma corrispondente di *finir*, *vous disez*.

(25) Analogia non proporzionale: il processo analogico avviene sulla base di connessioni stabilite tra singole forme (piuttosto che tra coppie di forme). Ad esempio:

- Livellamento di paradigmi: all'interno di un determinato paradigma verbale, alcune forme possono essere rimodellate sulla base di altre ((26)).
- Contaminazione: determinate parole possono essere rimodellate sulla base di altre appartenenti allo stesso campo semantico: latino **quattuor**, sanscrito *catvāras* 'quattro' ma inglese **four**, sulla base di *five* 'cinque'.
- Etimologia popolare: parole non familiari vengono rimodellate sulla base di altre simili e più familiari, ad esempio finlandese *jaloviina* 'liquore nobile' > inglese *yellow wine*, 'vino giallo'.

(26) Livellamento di paradigmi: il verbo inglese ‘scegliere’:

	antico inglese	inglese moderno
presente	<i>cēo[z]an</i>	<i>choose [z]</i>
passato sg.	<i>cēa[z]</i>	<i>chose [z]</i>
passato pl.	<i>cu[r]on</i>	<i>chose [z]</i>
participio passato	<i>(ge-)co[r]en</i>	<i>chosen [z]</i>

Mentre in antico inglese la radice del verbo presenta un’alternanza tra [r] e [z], quest’ultimo suono viene esteso in inglese moderno a tutte le forme (McMahon 1994: 74).

(27) Interazioni tra analogia e rianalisi: Una volta che una forma o una costruzione ha subito un processo di rianalisi, la struttura che deriva da tale processo può essere estesa per analogia ad altri contesti in cui la forma o costruzione originaria non veniva usata, il che mette di fatto in luce che è avvenuta una rianalisi ((28)-(30)).

(28) Rianalisi e analogia: I plurali nel passaggio da latino ad italiano (Lazzeroni 1989):

- In latino, esistevano nomi con la stessa forma per il nominativo singolare ma una forma diversa per il nominativo plurale, ad esempio *lup-us/ lupi* ‘lupo-NOM.SG/ lupo-NOM.PL’ e *tempus/ tempor-a* ‘tempo.NOM.SG/tempo-NOM.PL’.
- Nel passaggio dal latino all’italiano, i nomi del tipo di *tempus* hanno ricevuto una nuova forma di plurale modellata analogicamente su quella di *lupus*, ovvero *tempo/ tempi*.
- In alcuni dialetti meridionali, tuttavia, la coesistenza delle vecchie forme come *tempora* e delle nuove come *tempi* ha portato ad una rianalisi morfologica delle prime come *temp-ora* ‘tempo-PL’, con la conseguente formazione di un nuovo affisso di plurale *-ora* che si è poi diffuso per analogia da un nome all’altro, ad esempio *campora*, *tettora*, *fuocora*, *fruttora*.

(29) Rianalisi e analogia: le proposizioni finali in tedesco (Harris and Campbell 1995: 62):

- Le proposizioni finali in tedesco presentano la struttura *um (OGG) zu INF*], letteralmente ‘per (OGG) a INF’.
- Questa costruzione era originariamente usata solo con verbi transitivi ((30a)), e la preposizione *um* reggeva il complemento oggetto del verbo transitivo, mentre la preposizione *zu* reggeva l’infinito. La struttura sintattica della costruzione era quindi [*um* OGG] [*zu* INF].

- Ad un certo punto, il complemento oggetto è stato rianalizzato come dipendente dall'infinito, e le due preposizioni *um* e *zu* sono state rianalizzate come indicatori del carattere finale della proposizione. La struttura della proposizione è diventata quindi [*um* OGG *zu* INF] ((30b)).
- A questo punto, la costruzione è stata estesa anche a verbi intransitivi ((30c)).

Tedesco

- (30) (a) *er ging aus [um Wasser] [zu holen]*
lui andò fuori per acqua a prendere
'Andò fuori a prendere l'acqua.'
- (b) *er ging aus [um Wasser zu holen]*
lui andò fuori per acqua a prendere
'Andò fuori a prendere l'acqua.'
- (c) *Esopus gieng umb ze suchen*
Esopo andò per a cercare
'Esopo andò a cercare' (tedesco antico, ma in una fase posteriore a quella in cui la costruzione veniva usata solo con verbi transitivi).

(31) Mutamento fonetico e analogia ((32)):

- Il mutamento fonetico è regolare, ma può produrre irregolarità nella struttura morfologica dei paradigmi.
- In questo caso la struttura morfologica dei paradigmi può essere regolarizzata mediante meccanismi analogici.
- Il mutamento fonetico, che è un processo regolare, può produrre irregolarità. L'analogia, che è un processo sporadico e irregolare, produce regolarità (paradosso di Sturtevant: Anttila 1989: 94-5)

(32) Mutamento fonetico e analogia: *Deus* 'dio' e *divus* 'divino' in latino (Anttila 1989: 94-5):

- Benché in latino classico abbiano paradigmi distinti, queste due parole derivano in realtà da un'unica radice, **deiw-*.
- Attraverso una serie di mutamenti fonetici regolari, questa radice ha sviluppato degli allomorfi al nominativo e al genitivo (**deiw-os*, **deiw-ī* > **dēwos*, **dēwī* > **dēos*, **dēwī* > **deus*, **dēwī* > *deus*, *dīvi* >

- Questa situazione di allomorfismo ha fatto sì che il nominativo e il genitivo venissero abbinati rispettivamente a nuove forme di genitivo e nominativo ricostituite per analogia con le radici non allomorfe della stessa classe di declinazione: *deus/dei* (cfr. *lup-us/lup-i* ‘lupo-NOM’/lupo-GEN’) e *divus/divi* (cfr. *bon-us/bon-i* ‘buono-NOM.M.SG/buono-GEN.M.SG’).

(33) Mutamento fonetico, rianalisi e analogia: i plurali in tedesco e in inglese (metafonia):

	SG	PL
Antico alto tedesco	gast boum	gest-i boum-a
Tedesco moderno (esito presumibile)	Gast Baum	Gäst-e Baum-e
Tedesco moderno (esito effettivo)	Gast Baum	Gäst-e Bäum-e

- In antico alto tedesco, alcune desinenze di plurale determinavano un mutamento per assimilazione a carico della vocale di alcune radici nominali, ad esempio quella per ‘ospite’.
- Questo mutamento è stato rianalizzato come un segno distintivo del plurale, ed è stato quindi esteso per analogia anche a nomi la cui desinenza di plurale di per sé non lo provocava, come la parola per ‘albero’.
- Un processo analogo è avvenuto in inglese per parole come *foot/feet* ‘piede.SG/ piede.PL’:
 - In origine queste parole presentavano un’unica forma della radice, la cui vocale è successivamente mutata al plurale per assimilazione con la vocale della desinenza di plurale: **fōt* ‘piede’, **fōt-i* ‘piede-PL’ > **fōt* ‘piede’, **fēt-i* ‘piede-PL’.
 - Successivamente la desinenza di plurale è caduta, e l’alternanza vocalica nella radice è stata rianalizzata come il segno distintivo del plurale, da cui *foot* ‘piede’, *feet* ‘piedi’ (a differenza che in tedesco, però, quest’alternanza non è stata estesa ad altri nomi).

(34) **Grammaticalizzazione:** un processo in seguito al quale degli elementi lessicali (nomi, aggettivi, verbi) assumono in certi contesti una funzione grammaticale, e, una volta grammaticalizzati, continuano a sviluppare nuove funzioni grammaticali:

- Gli elementi grammaticali delle lingue (ad esempio, affissi di caso, tempo, persona, numero, adposizioni, articoli, ecc.) si sviluppano tipicamente in questo modo.

- La forma originaria dell'elemento spesso sopravvive accanto alla forma grammaticalizzata (cfr. (47)), o nella stessa lingua o in lingue imparentate, e da questa compresenza si può ricostruire l'avvenuto processo di grammaticalizzazione (ricostruzione interna o comparativa).

(35) Elementi lessicali vs. elementi grammaticali (Hopper and Traugott 1993: 4):

- Elementi lessicali: appartengono a classi aperte, e denotano oggetti, eventi e proprietà
- Elementi grammaticali : appartengono a classi chiuse, e indicano relazioni tra le entità denotate dagli elementi grammaticali

(36) Alcuni esempi di grammaticalizzazione (Hopper and Traugott 1993: 41; 131):

- In varie lingue romanze, il suffisso utilizzato per formare avverbi deriva dalla parola latina per 'mente': italiano *chiaramente*, francese *clairement* < latino *clara mente* 'con mente chiara'.
- In inglese, vari suffissi utilizzati per formare nomi ed avverbi derivano da nomi utilizzati in composti modificatore-modificato: *childhood* 'fanciullezza' < *cild-had* 'condizione di bambino', *freedom* 'libertà' < *freo-dom* 'stato di libertà', *manly* 'da uomo' < *man-lic* 'apparenza da uomo'
- In francese, una delle costruzioni utilizzate per il passato prossimo si è sviluppata attraverso un processo metonimico a carico di una costruzione con il verbo 'venire': 'venire dall'aver fatto X' (nel senso di 'venire da un luogo dove si è fatto X') > 'aver appena fatto X' ((1)).

Lo sviluppo del passato prossimo in francese

- (37) (a) *Je viens de Lyon*
io vengo da Lione
'Vengo da Lione'
- (b) *Je viens de manger*
io vengo da mangiare
'Ho appena mangiato'

(38) Lo sviluppo del perfetto perifrastico nelle lingue romanze e germaniche (Harris and Campbell 1995: 182-5, Harris 2003):

- in latino e nelle fasi più antiche delle lingue romanze, la costruzione *habēre, tenēre* + participio passato esprimeva il possesso di un'entità che si trovava nello stato descritto dal participio passato ((39), (40));

- in questa costruzione, il soggetto del participio è distinto da quello di *habēre, tenēre*; il participio si accorda con il suo soggetto in genere e numero;
- successivamente, *habēre* diventa un ausiliare, e la struttura della frase viene rianalizzata: la frase denota non più qualcuno che possiede un oggetto avente le proprietà denotate dal participio passato, ma qualcuno che ha fatto l'azione descritta dal participio. A questo punto, il participio non si accorda più obbligatoriamente con il suo soggetto, e non può essere separato dall'ausiliare ((40)).
- Un processo analogo si riscontra nelle lingue germaniche. Nelle fasi più antiche, la combinazione del verbo 'avere' con un participio passato passivo indica il possesso di un'entità che ha subito l'azione codificata dal participio passato; tale azione non è necessariamente stata effettuata dal soggetto di 'avere' ((41a)).
- Successivamente, l'aspetto di possesso scompare, e resta il significato di azione passata rilevante per il presente ((41b)). Si assume che l'azione è stata compiuta dal soggetto di 'avere', e la costruzione subisce vari mutamenti sintattici, ad esempio può essere applicata a verbi intransitivi ((41c)).

Latino (Cicerone: (Harris and Campbell 1995: 182)):

- (39) (a) *duc-es comprehēn-s-ōs tenētis*
 capo-PL- arrestare-PTCP.PAST-M.PL tenete
 'Tenete i capi in stato di arresto'
- (b) *in eā provinciā pecuni-ās magn-ās colloc-āt-ās*
 in quella provincia denaro-PL grande-F.PL investire-PTCP.PAST-F.PL
habent
 hanno
 'Possiedono grandi capitali investiti in quella provincia'

Francese

- (40) (a) *et chis emperes avoit lettres seur lui*
 e questo imperatore aveva lettera-PL su lui
ecri-t-es qui...
 scrivere-PTCP.PAST-F.PL che
 'E questo imperatore aveva delle lettere scritte su di lui, che ...' (Antico francese, Robert de Clari: Harris and Campbell 1995: 183: si fa riferimento alla statua di un imperatore, che ha un'iscrizione)
- (b) *J' ai écrit les lettres / *j' ai les lettres écrit*
 io ho scritto le lettere ? io ho le lettere scritto
 'Ho scritto le lettere' (francese moderno: Harris and Campbell 1995: 185)

Antico tedesco

- (41) (a) *phigboum habe-ta sum giflanzo-t-an*
 albero.di.fichi.M 3.avere.PRET qualcuno piantare-PTCPL-ACC.M.SG
in sinemo wingarten
 in RIFL.GEN vigna
 ‘Una certa persona aveva un albero di fichi piantato nella sua vigna’
- (b) *si habet sih erretet*
 lei.NOM 3.avere RIFL:ACC salvato
 ‘Ha salvato se stessa’
- (c) *danne sî gefaen habeti*
 poi lei.F.SG viaggiare.PTCP avere
 ‘Quando ebbe viaggiato’ (Harris 2003: 542-4)

(42) Lo sviluppo delle costruzioni progressive a partire da costruzioni locative:

- In molte lingue, le costruzioni progressive (costruzioni utilizzate per esprimere azioni in corso di svolgimento, ad esempio ‘star facendo’) presentano degli elementi normalmente utilizzati in costruzioni locative, ad esempio verbi o preposizioni che indicano stato in luogo (‘stare’, ‘essere’, ‘a’).
- Questo è dovuto al fatto che le costruzioni progressive si sviluppano normalmente da quelle locative attraverso processi metonimici: ‘essere a fare X’ (= ‘essere in un luogo dove si sta facendo X’) > ‘star facendo X’.
- Ad esempio, in ewe ((43)) una costruzione indicante stato in luogo (‘essere al luogo X’) può essere utilizzata per indicare stato in un luogo dove si sta facendo qualcosa (‘essere a fare X’), e passa conseguentemente a indicare azione progressiva (star facendo X’).
- È da notare che la costruzione ‘essere a fare X’ in ewe è letteralmente una costruzione possessiva con il possessore prima del posseduto, ‘essere al di X facimento’ ((43b)): quando questa diventa una costruzione progressiva, ‘star facendo X’, il complemento oggetto è l’originario possessore, che viene a trovarsi prima del verbo, ovvero ‘star X facendo’. Questo determina quindi nella lingua lo sviluppo di un ordine OV ((43c)).

Ewe (nigero-congolese; Ghana)

- (43) (a) *Kofi le xo me*
 Kofi essere casa dentro
 ‘Kofi è a casa’

- (b) *Kofi le xɔ tú me*
 Kofi essere casa costruire.NOMLZR in
 ‘Kofi è alla costruzione di una casa’
- (c) *Kofi le xɔ tú-m*
 Kofi PROG casa costruire-PROG
 ‘Kofi sta costruendo una casa’

(44) Lo sviluppo di congiunzioni che introducono frasi subordinate (complementatori):

- In molte lingue ((45)) queste hanno origine da verbi con il significato di ‘dire’.
- Nella costruzione di partenza, il verbo introduce un discorso diretto ((45a)).
- A partire da queste costruzioni, il verbo viene rianalizzato come un indicatore di discorso riportato, e passa ad essere utilizzato con altri verbi che introducono un discorso riportato (‘ha detto, dire/dice l’ha fatto’ per ‘ha detto che l’ha fatto’: (45b)).
- Successivamente, il verbo viene esteso ad altri contesti in cui ci sono frasi subordinate, anche se non necessariamente c’è un discorso riportato ((45c)): a questo punto il verbo funziona a tutti gli effetti come congiunzione subordinante.

Ewe (Hopper and Traugott 1993: 14-6):

- (45) (a) *Me-bé me-wɔ-e*
 io-dire io-fare-esso
 ‘Ho detto, ‘L’ho fatto’
- (b) *Megblɔ bé mewɔe*
 io-dire dire io-fare-esso
 ‘Ho detto che l’ho fatto’
- (c) *Me-dí bé máple awua dewó*
 io-volere dire io-CONGT-comprare vestito alcuni
 ‘Voglio comprare alcuni vestiti’

(46) Alcuni processi di grammaticalizzazione molto comuni (Croft 2000: 157):

- verbo lessicale > indicatore di tempo, modo o aspetto ((43));
- verbo > adposizione ((21));
- adposizione > marca di caso;

- pronomi personale > affisso di accordo verbale
- numerale 'uno' > articolo indefinito

(47) Alcuni aspetti tipici dei processi di grammaticalizzazione:

- A livello fonologico, morfologico e sintattico: gli elementi grammaticalizzati perdono la loro autonomia, trasformandosi in clitici e in ultimo affissi, e possono subire dei processi di erosione ((43)). L'ordine dei vari elementi può diventare rigido ((38)-(40)).
- A livello del significato: le espressioni grammaticalizzate hanno un significato più generale, e sono spesso **non composizionali**, ovvero il loro significato non è ricavabile dalla somma dei significati dei singoli componenti (ad esempio, (1),(38)-(41), (45); cfr. modulo A, file 5).
- Il mutamento avviene in contesti circoscritti, dove particolari circostanze rendono possibile la rianalisi (ad esempio, ((45a)).
- Estensione: La rianalisi viene applicata a contesti non compatibili con le caratteristiche semantiche del contesto originario (ad esempio, (45c)).
- Formazione di diversi livelli: quando un elemento lessicale subisce un processo di grammaticalizzazione, l'originaria forma lessicale sopravvive accanto al suo esito grammaticalizzato ((38)-(40)).

(48) Alcune implicazioni dei processi di grammaticalizzazione per una teoria del linguaggio (Hopper and Traugott 1993: 17): I processi di grammaticalizzazione sono normalmente il frutto di meccanismi di rianalisi determinati dai contesti in cui particolari costruzioni vengono utilizzate. Questo ha potenzialmente varie conseguenze per l'analisi del linguaggio:

- *Sincronia e diacronia*: normalmente si stabilisce una distinzione tra studio delle lingue a livello sincronico (ovvero, in un determinato momento storico, a prescindere dai fenomeni di mutamento verificatisi sino a quel momento) e a livello diacronico (ovvero, studio del mutamento linguistico). Ma i parlanti possono continuamente interpretare determinate costruzioni in maniera diversa in contesti diversi, di fatto dando avvio a dei mutamenti (ovvero, la lingua non è mai veramente statica): questo suggerisce che la dicotomia tra sincronia e diacronia sia in realtà artificiale.
- *'Grammatica emergente'*: la grammatica delle lingue non è un insieme di regole prestabilite e immutabili, ma piuttosto un sistema convenzionale che viene di volta in volta modificato dai parlanti in base alle esigenze del processo comunicativo e alle caratteristiche di contesti diversi.

Abbreviazioni

ACC	accusativo	OGG	oggetto
CONGT	coniuntivo	PAST	passato
DES	desinenza	PL	plurale
F	femminile	PL	plurale
GEN	genitivo	PRET	preterito
INF	infinito	PROG	progressivo
M	maschile	PTCP	participio
NOM	nominativo	RIFL	riflessivo
NOMLZR	nominalizzatore	SG	singolare

Riferimenti bibliografici

- Anttila, R. (1989). *An introduction to historical and comparative linguistics*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins. 2 ed.
- Bybee, J. (2001). *Phonology and Language Use*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bynon, T. (1977). *Historical linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, W. (1990). *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, W. (2000). *Explaining language change: an evolutionary approach*. Harlow, Essex: Longman.
- Fox, A. (1995). *Linguistic Reconstruction*. Oxford: Oxford University Press.
- Harris, A. C. (2003). Cross-Linguistic Perspectives on Syntactic Change. In R. D. Janda and B. D. Joseph (Eds.), *The handbook of historical linguistics*, pp. 527–51. Oxford: Blackwell.
- Harris, A. C. and L. Campbell (1995). *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hock, H. H. (1986). *Principles of Historical Linguistics*. Berlin and New York and Amsterdam: Mouton de Gruyter.
- Hopper, P. J. and E. C. Traugott (1993). *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lazzeroni, R. (1989). Il mutamento linguistico. In R. Lazzeroni (Ed.), *Linguistica storica*, pp. 13–54. Firenze: La Nuova Italia Scientifica.

McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.